

Luca Grecchi

# Il pensiero filosofico di Umberto Galimberti

Presentazione di  
Carmelo Vigna



*éditeur petite plaisance*





il giogo

10

«ὄπου γὰρ ἰσχὺς συζυγοῦσι καὶ δίκη,  
ποία ξυνωρίς τῶνδε καρτερωτέρα;»  
Eschilo, Frammento 267.

«τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν»  
Eschilo, Agamennone, 177.

«ξυμφέρει σωφρονεῖν ὑπὸ στένει»  
Eschilo, Eumenidi, 520.

«οὔπω σωφρονεῖν ἐπίστασαι»  
Eschilo, Prometeo, 982.

In copertina:  
"Il pensatore",  
Terracotta. Metà del IV millennio a. C.  
Museo di Storia di Cernavoda (Romania).

LUCA GRECCHI,  
*Il pensiero filosofico di Umberto Galimberti.*

ISBN 88-7588-086-7

Copyright  
© 2006



editrice  
*petite plaisance*

Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

[www.petiteplaisance.it](http://www.petiteplaisance.it)  
e-mail: [info@petiteplaisance.it](mailto:info@petiteplaisance.it)

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

Luca Grecchi

IL PENSIERO FILOSOFICO  
DI  
UMBERTO GALIMBERTI

Presentazione  
di  
Carmelo Vigna



*petite plaisance*





“Il pensatore”,  
Terracotta. Metà del IV millennio a. C.  
Museo di Storia di Cernavoda (Romania).

«Vorrei che la gente mi ricordasse all'interno del pensiero simbolico, che è antecedente a quello logico-metafisico, e che rappresenta il caos originario che la logica e la metafisica tentano di arginare.

Il pensiero simbolico, che noi attribuiamo solitamente ai primitivi, è in realtà la base della nostra psiche e della nostra cultura. Siamo diventati iper-razionali per difenderci da questa dimensione simbolica, del sacro, del dionisiaco. Ecco: io mi ritengo un buon testimone della dimensione simbolica, in cui il concetto fondamentale non è l'equivalente generale, ma l'ambivalenza delle cose».

UMBERTO GALIMBERTI,  
*Filosofia e Biografia*, 2005.



## PRESENTAZIONE

Questo libro scritto da Luca Grecchi su Umberto Galimberti si legge molto volentieri. È una ricostruzione non vaga e romanzata, ma seria e attendibile del pensiero del filosofo, noto ad un largo pubblico anche per le sue vaste competenze in fatto di psicologia e di psicoanalisi. Grecchi, per parte sua, è un giovanissimo studioso innamorato della filosofia di tradizione classica. Candidamente, si professa persino attratto dalla metafisica, che egli vuole però declinata umanisticamente. Forse questa sua predilezione per l'umanesimo (espressione oggi, per la verità, alquanto demodée) spiega il suo interesse per una riflessione come quella di Galimberti, che con la metafisica non ha molto a che vedere. Nel pensiero simbolico di Galimberti Grecchi vede infatti – non a torto – una istanza schiettamente umanistica e vorrebbe questa istanza coniugata, appunto, con quella metafisica. La vorrebbe veder coniugata nei testi di Galimberti. E poiché non trova per lo più quel che cerca, incalza il suo Autore ad ogni pagina. Lo incalza però con una benevolenza e con una intelligenza che raramente si trovano nei giovani studiosi.

Galimberti è amico e collega mio molto caro. Da decenni lavoriamo insieme nell'Università veneziana di Ca' Foscari. Anzi, siamo insieme cresciuti alla scuola di Emanuele Severino sin dagli inizi degli anni sessanta. Perciò sono molto contento di presentare agli studiosi un libro che lo riguarda e che lo onora. Galimberti merita largamente questo omaggio. Nel panorama filosofico italiano nessuno come lui è riuscito a far amare la filosofia, e soprattutto a farla intendere ai più. I suoi libri, i suoi interventi su riviste e quotidiani, le sue prestazioni mediatiche ne fanno un esempio difficilmente superabile di maître à penser pieno di penetrante attenzio-

ne per ciò che il nostro tempo manifesta in mille modi sul piano del costume. Certe sue analisi della vita quotidiana, specialmente quella travolta dalla sofferenza psichica, sono veramente illuminanti. Certe sue ardite interpretazioni di fatti clamorosi scuotono le menti e inducono ad una responsabile riflessione.

Auguro al libro di Grecchi molta fortuna presso i lettori. I quali potranno così, in un colpo solo, conoscere meglio un autorevole filosofo e pure scoprire il fascino discreto della prosa filosofica di un giovane talento, che di tal filosofo dice bene.

Carmelo Vigna

## Capitolo III

# IL PENSIERO SIMBOLICO E IL PENSIERO METAFISICO



Questo capitolo, per quanto breve, è nella sostanza il capitolo centrale di questo libro. Se infatti qualcosa rimarrà, negli anni a venire, di questa interpretazione del pensiero di Galimberti, questo qualcosa sarà sicuramente la tesi della composizione di pensiero metafisico e pensiero simbolico. Questa tesi – peraltro sostanzialmente condivisa dallo stesso Galimberti<sup>1</sup> – potrebbe sembrare bizzarra al lettore superficiale delle opere del Nostro. Non è infatti Galimberti colui che afferma che occorre recuperare il pensiero simbolico a discapito di quello metafisico? Non dice forse che la verità ha solo carattere convenzionale? Non sostiene egli l'inesistenza del fondamento? Indubbiamente, Galimberti sostiene tutte queste cose, ma utilizzando appunto (ed inevitabilmente: la metafisica è necessaria) una struttura metafisica. Come si può infatti descrivere, in modo stabile, un pensiero (anche un pensiero sfuggente come quello aurorale), senza le categorie stabili della metafisica? Come argomentare la tesi opposta a quella della assolutezza della verità, senza in qualche modo fare riferimento a concetti assoluti? Come, infine, sostenere che la vita umana non ha fondamento, senza punti di riferimento stabili (fondanti) tali da supportare questa tesi?

123

Galimberti è certamente colui che, meglio di ogni altro, ha contribuito a rimarcare le differenze fra pensiero simbolico e pensiero metafisico, rivendicando il trascurato valore del primo. Il compito di una trattazione come questa è però quello di mostrare come nel suo discorso i due pensieri si componano.

Molti indizi mi hanno portato a questa tesi, e quasi tutti sono visibili nel testo *Filosofia e Biografia*: l'attuale preferenza di Freud rispetto a Jung, e dell'identità rispetto alla differenza; il considerare Severino «il più grande di tutti»; il sostenere che Heidegger, ad un certo punto della sua trattazione, «va in mistica»; l'essere autore di un Dizionario (in cui necessariamente occorre sintetizzare le essenze dei concetti), ed altri ancora. Questi però sono solo indizi. Le pagine che seguono cercheranno di fornire le prove di questa tesi.

## LA NECESSARIA COMPOSIZIONE METAFISICO/SIMBOLICA

Partiamo dall'argomento "fondamentale": l'essenza dell'uomo. È possibile qui mostrare che la tesi di Galimberti per cui l'uomo è apertura al mondo è una tesi metafisica. Ciò in quanto essa risponde ad una domanda metafisica: che cosa è l'uomo. A questa domanda la metafisica classica risponde in un modo: l'uomo è nella sua essenza anima. L'anima, in base alla concezione di Omero e di Aristotele, si può intendere come la vita del corpo, come «quell'apertura che, nel darsi le regole dell'ordine, non si chiude alla sua profondità»<sup>2</sup>.

La sintesi fra pensiero metafisico e pensiero simbolico nel discorso di Galimberti si ritrova anche, come detto, nel frequente riferimento a Platone, e nella rivalutazione dei contenuti della femminilità. Il Nostro ricorda infatti come il Socrate platonico affermasse di avere appreso la conoscenza dell'amore da Diotima, «amica di terre lontane», e come Parmenide si proclamasse debitore alla rivelazione della Grande Madre. Il lato «femminile», «simbolico», è quello che meglio riesce a comporre l'universo metafisico con quello aurorale. Per questo le bambine maturano prima dei maschi: mentrel'intelligenza dell'uomo tende a separare, quella della donna tende ad unire. Anche per questo, probabilmente, Galimberti è così attento all'universo femminile, tanto da continuare da diversi anni, nonostante le iniziali diffidenze, la sua rubrica settimanale su D. la Repubblica delle donne.

124

Per passare ad un piano più propriamente teoretico, direi che pensiero metafisico e pensiero simbolico possono convivere anche in quanto servono a due scopi differenti ma non opposti. Il primo serve a consentire la comprensione e la comunicazione fra gli uomini, il secondo alla ricerca della profondità<sup>3</sup>. Fra logos e pathos, infatti, si erra se si compie una scelta escludente: accantonando il pathos ci si inaridisce, mentre accantonando il logos si diventa folli, incapaci di vivere socialmente. La loro convivenza è possibile in quanto fra queste due differenti funzioni ci sono molteplici punti di contatto (la comprensione e la comunicazione richiedono la messo a fuoco della profondità da cui nascono; il disvelamento di questa profondità esige una comprensione comunicativa). Galimberti se la prende spesso con l'assolutizzazione

della ragione metafisica, che è a suo dire violenza in quanto non rispetta l'originario sfondo simbolico dell'uomo. Anche assolutizzare lo sfondo simbolico dell'uomo è però violenza, poiché in questo modo si priva l'uomo di quella struttura razionale e morale che fa parte, essa pure, della sua essenza.

Un ulteriore argomento è che solo con questa unione fra pensiero metafisico e pensiero simbolico, si possono raggiungere le migliori modalità di vita. Solo con la consapevolezza metafisica della imprescindibile base simbolica sottostante, Socrate può, ad esempio, rivelarsi esperto di cose d'amore. Sapere le cose d'amore, come Socrate proclama, significa «sapere che con le cose d'amore siamo in rapporto con l'altra parte di noi stessi, con la follia da cui un giorno ci siamo emancipati, senza però lasciarla alle nostre spalle come il ricordo di un passato. Ogni volta, infatti, che abbiamo a che fare con le cose d'amore, se non siamo uomini comuni, sappiamo di avere a che fare con questa follia»<sup>4</sup>.

Gli argomenti finora espressi potrebbero comunque essere considerati come una costruzione teorica a posteriori, dunque insufficiente. È per questo che cercherò qui di offrire alcuni punti in cui è proprio Galimberti ad esprimere la tesi della necessaria composizione fra pensiero simbolico e pensiero metafisico. Il primo di questi punti è tratto da *Gli equivoci dell'anima*: «tra la follia e la logica della ragione c'è uno spazio intermedio, lo spazio del simbolo»<sup>5</sup>. In questo libro Galimberti mostra il simbolo come mediatore fra spazio sacro e spazio metafisico. Solo tenendo conto di questo spazio intermedio fra la ragione e la follia l'uomo può aprirsi nuovi mondi. Il simbolo non è l'immagine speculare del pensiero metafisico, «il suo doppio attraverso cui si recita la finzione del conflitto tra sensi diversi e la parodia della libertà [...]». L'operazione simbolica non consiste nel capovolgimento dei valori collettivi, ma nella loro dissoluzione che non si ottiene liberando l'irrazionale che, come nuovo valore, rientra nel disegno già collaudato della ragione, ma affiancando il razionale all'irrazionale»<sup>6</sup>.

Nonostante la funzione primaria svolta dal pensiero simbolico nell'opera di composizione della realtà, Galimberti non dimentica che «per essere creativi bisogna aver organizzato bene le basi da cui spiccare il volo, altrimenti il destino è

quello di Icaro»<sup>7</sup>. Pur infatti avendo appreso da Jaspers che la filosofia è sempre «sospensione», «naufragio», «rischio», le argomentazioni di Galimberti rimangono stabili da oltre trent'anni, e questo anche per la loro solida base metafisica.

Un ulteriore argomento che conferma quanto stiamo qui affermando, si ritrova ne *La terra senza il male*: «Un sapere fatto di parole la filosofia, un sapere fatto di immagini la psicoanalisi, quando forse la parola-immagine è la più feconda, la più descrittiva, quella che costruisce la nostra soggettività e con cui la nostra soggettività si descrive»<sup>8</sup>. Se, conformemente al senso espresso da Galimberti, alla parola "filosofia" sostituiamo "metafisica", ed alla parola "psicoanalisi" sostituiamo "pensiero simbolico", otteniamo proprio la nostra tesi. Sempre nello stesso testo, inoltre, la nostra idea è ancora confermata: «la coppia caos-cosmo è coppia solidale che non conosce quella disgiunzione di cui si nutre l'Occidente»<sup>9</sup>. Questa disgiunzione "diabolica" ha invece portato per Galimberti alla dissoluzione del simbolo, «la cui funzione è quella di comporre, di mettere insieme quanto è stato arbitrariamente scisso»<sup>10</sup>.

126

In maniera pressoché coincidente si può anche interpretare la tesi espressa ne *Il corpo*, in cui Galimberti afferma che per gli indiani Guarani, «se il male è l'Uno, il bene non è il molteplice, come solo l'ingenuità di un occidentale potrebbe semplificare, ma il due: l'Uno e l'altro insieme»<sup>11</sup>. L'essenza del simbolo è infatti quella di «mettere assieme i distanti per evitare da un lato l'unilateralità della ragione, dall'altro l'incontrollato scatenarsi della follia. È allora evidente che il simbolo non è un concetto, non è un significato, non è un senso sotteso, ma è un'azione che compone gli opposti secondo la legge dell'eterna giustizia»<sup>12</sup>.

Anche sul piano del linguaggio, pur avendo compreso il progressivo blocco delle basi del discorso operato prima dalla filosofia e poi dalla scienza dell'Occidente, Galimberti non afferma affatto che occorre ritornare a «praticare un linguaggio simbolico in opposizione al linguaggio codificato. Se la civiltà occidentale ha instaurato se stessa su una progressiva fissazione delle basi linguistiche, prodursi in un puro linguaggio simbolico significherebbe perdere la propria storicità, e quindi la prima condizione per una comunicazione possibile. D'altro lato, restare all'interno delle convenzioni

che regolano le possibilità espressive del linguaggio scientifico significa lasciare l'anima, che abita anche le regioni della follia, in una definitiva lontananza. Qui il problema sta nel mettere in circolazione simbolo e segno: sta nel trasgredire la scienza, nel senso letterale di procedere oltre i suoi segni codificati, e nel pro-vocare il simbolo, ossia nel chiamarlo il più possibile alla produzione di un senso. In questo luogo, che il linguaggio scientifico non protegge e quello simbolico non invade, può iniziare quel dialogo tra segni e simboli, dove i segni arrischiano sì un'eccedenza di senso, ma dove anche i simboli possono confluire nella produzione di un senso»<sup>13</sup>.

Occorre insomma, per Galimberti, «un altro modo di pensare, non alternativo a quello occidentale, ma neppure così prensile, acquisitivo, come è proprio del pensiero concettuale che anche nella parola *cum-capere*, *be-greifen*, lascia l'impronta del suo stile. Ma per desituarsi dal modo occidentale di pensare, non è sufficiente abbandonarsi ai sentieri troppo facili percorsi da quanti attendono le verità dal lato notturno della vita, o più pigramente dal sonno; è invece necessario [...] entrare nella foresta dei simboli, col vaglio chiaro e preciso dei segni con cui quotidianamente ci orientiamo nella vita»<sup>14</sup>.

Alla luce di queste prove, ritengo che la tesi interpretativa che caratterizza questo capitolo sia corretta. Ciò anche in quanto Galimberti ha più volte denunciato come «troppi steccati interrompono il dialogo tra gli uomini. Le etichette di appartenenza non concedono quel dis-correre fertile tra pensieri che si richiamano»<sup>15</sup>, quali sono appunto il metafisico e il simbolico. Ebbene: proprio questi steccati si è cercato qui di abbattere, ma il rischio di errore della nostra tesi rimane alto. Vi sono infatti anche punti in cui Galimberti prende nettamente le distanze dalle possibili composizioni<sup>16</sup> fra pensiero metafisico e pensiero simbolico. Ma vi è soprattutto il tema nichilistico, sempre in agguato, che la vera composizione tra pensiero metafisico e pensiero simbolico la realizzerà la morte. Goethe diceva che «dove è possibile una compensazione, la tragicità viene meno». Forse lo stesso venir meno della "tragicità" è quanto di più tragico possa capitare all'uomo.

## IL RAPPORTO CON EMANUELE SEVERINO

In Filosofia e Biografia, Galimberti ha affermato che il suo più grande maestro è stato Emanuele Severino, il quale, stimando molto il suo giovane allievo, lo aiutò ad inserirsi in Università.

Nella vulgata comune, il discorso di Severino e Galimberti tende di solito ad essere assimilato, a causa soprattutto del tema della tecnica. Effettivamente, su questo argomento, le tesi dei due autori sono piuttosto vicine (anche se non del tutto: l'ottavo capitolo riporterà proprio la recente critica di Severino a Galimberti). Si tratta però, a mio avviso, di uno dei pochi punti di convergenza. Infatti, nonostante sia Severino che Galimberti si pongano in modo critico nei confronti dell'Occidente, la loro critica verte su ragioni opposte: l'assenza in esso di una logica rigorosa per Severino, l'eccesso di logica per Galimberti. Entrambi fanno inoltre riferimento ai Greci antichi, ma mentre Severino si lamenta dello smarrimento dell'originario messaggio ontologico di Parmenide, Galimberti si lamenta dello smarrimento dell'originario messaggio simbolico di Anassimandro.

128

Ritengo inoltre importante, in merito al rapporto fra Galimberti e Severino, indicare il fatto che il Nostro ha spesso tratto molte delle sue tematiche in opposizione a quelle del maestro: Severino è infatti, come detto, attento al piano logico, Galimberti al piano simbolico; Severino è poco attento alle tematiche della psiche, Galimberti ne è cultore; Severino si disinteressa di tutto ciò che è esperienza corporea, mentre Galimberti ha dedicato ad essa centinaia di pagine, e così via.

Il Nostro ha sviluppato una molteplicità di temi che Severino ha ritenuto di non sviluppare in quanto troppo avvinti, a suo dire, alla nichilistica concezione temporale del divenire propria dell'Occidente. È in effetti sulla concezione del tempo che vi è fra i due autori la maggiore differenza. Galimberti considera infatti (come la quasi totalità dei pensatori) l'esperienza del tempo come centrale nell'esistenza, mentre Severino ritiene (in base alla propria interpretazione dell'essere) il tempo come una illusione<sup>17</sup>.

Galimberti pone in dubbio, infine, anche l'efficacia pratica della filosofia di Severino, tutta rivolta ad imputare all'Occidente la contraddizione formale: «Una razionalità che

prevede la produzione per il consumo, ed il consumo per la produzione, una razionalità che può permettersi di scherzare con la distruzione, volete che si arresti intimorita di fronte alla contraddizione?»<sup>18</sup>. Il discorso di Severino è anzi implicitamente accusato di sfavorire ogni pensiero alternativo, in quanto «lo spazio per un diverso pensare è immediatamente sottratto dall'impostazione logico-causale del pensiero»<sup>19</sup>.

<sup>1</sup> Rinvio ancora una volta a *Filosofia e Biografia*. La tesi è stata accettata anche, in una lettera privata, dall'autorevole parere del Prof. Carmelo Vigna.

<sup>2</sup> *Paesaggi dell'anima*, op. cit., pag. 9.

<sup>3</sup> Vorrei rimarcare che uno dei maggiori metafisici italiani, Carmelo Vigna, ha espresso tesi simili in una pubblicazione di qualche anno addietro (*Annuario di filosofia*, Mondadori, Milano, 1997). Qui Vigna ha affermato che una demonizzazione dei saperi ermeneutico-simbolici «è estranea alla tradizione del sapere metafisico. Il sapere metafisico, anzi, del loro apparato fa gran conto, giacché poco sa di stabile quanto al senso del mondo nelle sue molteplici determinazioni [...]. Né il sapere metafisico è in grado di dire molto quanto al contenuto dei *metà tà physikà*» (pag. 132), di cui possiede solo un sapere negativo, che pertanto deve essere integrato dalle rivelazioni simboliche.

<sup>4</sup> *Gli equivoci dell'anima*, op. cit., pag. 225.

<sup>5</sup> *Id.*, pag. 266.

<sup>6</sup> *La terra senza il male*, op. cit., pag. 68.

<sup>7</sup> *Parole nomadi*, op. cit., pag. 42.

<sup>8</sup> *La terra senza il male*, op. cit., pag. 59.

<sup>9</sup> *Id.*, pag. 37.

<sup>10</sup> *Id.*, pag. 37.

<sup>11</sup> *Il corpo*, op. cit., pag. 568.

<sup>12</sup> *Gli equivoci dell'anima*, op. cit., pag. 219.

<sup>13</sup> *Il gioco delle opinioni*, op. cit., pag. 44.

<sup>14</sup> *Id.*, pag. 45.

<sup>15</sup> *Idee ...*, op. cit., pag. 69.

<sup>16</sup> «Non c'è circolazione tra simbolo e ragione, non c'è adiacenza, aggiustamento naturale, invisibile armonia» (*La terra ...*, op. cit., pag. 113). «La vita del progetto è la morte del simbolo» (*Id.*, pag. 172).

<sup>17</sup> «Ciò che la filosofia di Severino disabitua non è il tempo presente a favore di un tempo passato o di un tempo futuro, ma è il tempo come tale, dove dimora la persuasione che le cose divengano, ossia emergano dal niente e nel niente ritornino» (*Il tramonto ...*, op. cit., pag. 561).

<sup>18</sup> Heidegger, *Jaspers e il tramonto ...*, op. cit., pag. 181.

<sup>19</sup> *Linguaggio e civiltà*, op. cit., pag. 55.

# Indice

Presentazione  
di Carmelo Vigna

Introduzione

## CAPITOLO I

Pensiero sacro, pensiero simbolico, pensiero aurorale

Il pensiero sacro

Il pensiero simbolico

La logica, la dialettica e il simbolo

Il simbolo e il sentimento

Il simbolo come duplice apertura:  
all'originario ed al mondo

Il simbolo e il segno

Il simbolo e la religione

Jaspers e il simbolo

Jung e il simbolo

Heidegger e il simbolo

Il pensiero aurorale

Descrizione

L'Aurora come condizione originaria

Le scansioni del pensiero aurorale

a) Il pensiero dei "primitivi"

b) Il pensiero dell'Oriente

c) Il pensiero della Grecità

Anassimandro

Eraclito

Parmenide

d) Il pensiero gnostico

e) Nietzsche, Jaspers ed Heidegger

## CAPITOLO II

### Il pensiero metafisico

La metafisica

Jaspers e la filosofia

Heidegger e la filosofia

La fede filosofica

Essere, pensiero, linguaggio

Essere

Pensiero

Linguaggio

La verità

Platone padre dell'Occidente?

La "composizione" di Galimberti

L'essenza dell'uomo

Uomo ed animale

La carenza biologica dell'uomo

Senso della vita e felicità

## CAPITOLO III

### Il pensiero simbolico e il pensiero metafisico

La necessaria composizione metafisico/ simbolica

Il rapporto con Emanuele Severino

## CAPITOLO IV

### L'anima e il corpo

L'errore del dualismo

L'anima

Il corpo

## CAPITOLO V

### L'Occidente

Considerazioni generali sull'essenza dell'Occidente

Simbolo, filosofia e scienza

Critica della mentalità scientifica

Alle radici dell'Occidente: la Grecità

a) La Grecità aurorale

a1) La contemplazione della natura

a2) La ciclicità del tempo

b) La Grecità platonica

b1) L'astrazione concettuale

b2) La giusta misura

Alle radici dell'Occidente: l'Ebraismo

Alle radici dell'Occidente: il Cristianesimo

Il tramonto dell'Occidente

a) L'inaridimento progressivo dell'Occidente

b) La debolezza antropologica dell'Occidente

c) La notte dell'Occidente (e del mondo)

## CAPITOLO VI

### La psicologia

La rifondazione della psicologia

Psichiatria e fenomenologia

Pars destruens e pars costruens

La fenomenologia della alienazione mentale

L'amore

La sessualità

## CAPITOLO VII

La totalità sociale contemporanea

I vizi capitali e i nuovi vizi

La scuola

I mass media

La tecnica: definizione e problematiche

La tecnica e la totalità sociale

Quale progetto?

## CAPITOLO VIII

La critica

La critica di Massimo Bontempelli

La critica di Emanuele Severino

Bibliografia